

LE PRIME ATTUAZIONI CONCRETE DEL PROGRAMMA ELABORATO A PADOVA E IL RAFFORZAMENTO DELLE STRUTTURE «OCCULTE»

In effetti, dopo la conclusione del Seminario, costoro si prepararono a dare immediatamente attuazione alle singole «scadenze» approvate in quella sede.

Così, nel settembre del 1973, venne indetto a Preganziol, nella Facoltà di Architettura di Villa Albrizzi, il «Convegno Veneto dell'Autonomia Organizzata» a cura dell'Assemblea Autonoma di Marghera.

Come si evince dalla scheda dattiloscritta «di convocazione» - sequestrata nel corso della perquisizione nel domicilio di Manfredo Massironi¹ - questa occasione doveva esser utilizzata per «una crescita reale dell'omogeneità dell'intervento sull'area veneta e di conseguenza» per la «costruzione di strumenti di coordinamento e di centralizzazione» che contribuissero alla «crescita dell'organizzazione autonoma operaia».

A tal fine, si progettò l'«allargamento quantitativo e qualitativo dei Comitati», l'«omogeneizzazione a livello territoriale dei diversi nuclei di fabbrica», la realizzazione di un «rapporto diretto tra nuclei di fabbrica, di territorio, di scuola» e, da ultimo, la «centralizzazione attorno a Marghera» di tutti gli organismi in questione.

Ai lavori parteciparono i dirigenti delle più importanti «situazioni» del Triveneto, Antonio Negri, e alcuni tra i suoi fidati collaboratori di Scienze Politiche, e, cioè, Alisa De Re, Guido Bianchini Luciano Ferrari Bravo².

Ha asserito in merito Leonio Bozzato³ che «si trattò di un Convegno di coordinamento delle varie Assemblee Autonome, Collettivi, Comitati Operai di diverse regioni italiane fra cui, quella di Marghera, l'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo di Arese, il Collettivo Politico dell'Enel di Roma, il gruppo dell'Autonomia padovana facente capo a Toni Negri».

«Il convegno durò una sola giornata, dalla mattina fino all'una di notte». La relazione introduttiva fu svolta da Augusto Finzi e da Alberto Recla, «entrambi fra gli organizzatori del Convegno ed esponenti di primo piano dell'A.A. di Marghera».

«Gli interventi più importanti furono quelli del Negri, del Finzi e del Recla, di tale Vincenzo, rappresentante del Collettivo Enel di Roma» - cioè Miliucci - «e infine dell'esponente dell'A.A. dell'Alfa Romeo».

«Parteciparono ai lavori, oltre le persone già menzionate: Emilio Vesce, Gianfranco Pancino e la sua convivente di nome Kit, il Tommei, nonché una folta rappresentanza dell'A.A. di Marghera: i fratelli Gianni e Italo Sbrogiò, Egidio Monferdin, Libero Battiston, Nadia Mantovani, Lorianò Sonora, Claudio Grassetti e Stefano Micheletti (questi ultimi due, più esattamente, responsabili del Collettivo Autonomo Sarpi di Venezia, che faceva riferimento all'A.A.)».

¹ Cfr. nell'archivio Massironi in Cartelli 2 il reperto n. 7 citato.

² Cfr. nel verbale di udienza del 3.5.19&3 l'appunto autografo sequestrato alla Del Re il 7.4.1979 che sintetizza alcuni interventi svolti nella circostanza, fra cui il proprio e quelli di «Guido» e di «Luciano».

³ Verbale di udienza del 22.2.1964, f. 2 e segg

«Il Negri appariva, per il prestigio da cui era circondato e per l'interesse con cui fu ascoltato il suo intervento, come uno dei massimi punti di riferimento di tutti gli organismi partecipanti al Convegno; in altri termini, come uno dei massimi dirigenti del Coordinamento».

«Egli si presentò accompagnato da una ventina di collaboratori che alcuni chiamarono scherzosamente la corte di Negri».

«Sia la relazione introduttiva sia i singoli interventi delinearono, con accenti di sostanziale omogeneità, la linea politica generale degli organismi confluenti nel Coordinamento: linea politica intesa ad esercitare il contropotere in fabbrica e nel territorio in modo da colpire l'attività produttiva, le articolazioni del comando e il potere politico-militare».

«Dominante» fu la ricerca di tematiche di lotta «unificanti» in grado di dare alle diverse realtà un respiro omogeneo e al tempo stesso la capacità di attrarre nel Coordinamento altri Collettivi e comitati autonomi».

«Gli organismi autonomi partecipanti al Convegno, se pur sembravano caratterizzati da una loro specifica individualità, si muovevano di fatto in una prospettiva politica unitaria che veniva loro conferita da una struttura direttiva superiore avente carattere informale».

Di questa struttura facevano parte i massimi dirigenti dell'A.A. di Marghera (Battiston, Finzi, Recla e i fratelli Sbrogiò) e inoltre Negri, Vesce, Tommei e Pancino».

Tali dichiarazioni non sono rimaste prive di riscontri oggettivi.

Intanto, proprio Antonio Negri ha ammesso⁴ che, in effetti, quello di Preganziol non fu «altro che il Convegno di Padova allargato a non più di una cinquantina di persone, o anche un centinaio, quante erano nell'auletta di Fisica». A Preganziol, «in quella villa, con mensa interna, partecipò un sacco di persone». «Il Convegno fu promosso unitariamente da tutti questi punti di organizzazione e di forza, da tutte queste assemblee, da questi gruppi di compagni che intanto venivano organizzandosi in gruppi di promozione o di autonomia».

L'imputato non ha avuto difficoltà a confessare che «venivano lievitando punti di incontro tra tutte queste assemblee autonome», «qualcosa come una formazione», ed ha soggiunto che nell'occasione ebbe modo di conoscere Carlo Saronio, che era arrivato «con Pancino e con compagni milanesi dell'Alfa Romeo».

A sua volta Augusto Finzi, dopo aver confermato⁵ di essere intervenuto ai lavori - a cui fu presente pure Nadia Mantovani - ha sostenuto che «i collettivi e i comitati della zona del Veneto si ritrovarono e cercarono di darsi una loro forma organizzativa, qualcosa per riuscire a funzionare, cioè a tenersi in collegamento tra loro» in esecuzione «degli impegni» assunti in precedenza.

Ma, invitato a fornire ulteriori chiarimenti e ad indicare altri «protagonisti» del dibattito, ha chiuso qualsiasi discorso, abbandonandosi ad una ricostruzione degli eventi in contrasto con le fonti citate e trincerandosi dietro una serie di puerili «non ricordo».

In realtà, gli esponenti della nuova associazione provvidero subito a mettere in cantiere una seconda «iniziativa», convocando a Milano per il 22-23 settembre 1973 il «Convegno del Coordinamento Nazionale degli organismi autonomi operai».

⁴ Verbale di udienza del 6.6.1983, citato e verbale di udienza del 14.6.1983, f. 8.

⁵ Verbale di udienza del 20.10.1963, f. 135 e segg.; verbale di udienza del 25.10.1983, f. 26 e segg.; cfr. anche verbale di udienza del 22-2.19&4, f- 125 e segg.

Fu lo stesso Negri a preannunciarne i contenuti al «compagno» francese Yann Moulier con una lettera spedita da Padova il 19 settembre 1973⁶, precisando che «il 22-23 c'è a Milano la riunione nazionale dei Comitati delle Assemblee Autonome (questa è la struttura politica alla quale ci riferiamo): saranno presenti molti compagni di varie situazioni. Forse sarebbe davvero l'occasione migliore perché tu potessi prendere atto di quanto sta avvenendo qui da noi, di quanto reale sia il superamento del gruppo e l'apertura di un nuovo processo di organizzazione operaia».

L'importanza della riunione si desume principalmente dal «Documento per il Convegno dell'Autonomia Operaia Organizzata Romana» datato 27.1.1974⁷ nel quale si affermava testualmente che quello di Roma era «un'articolazione delle decisioni prese nel settembre '73 dal Coordinamento Nazionale degli Organismi Autonomi Operai» e «la verifica pratica della centralizzazione di quei collettivi e comitati che hanno marciato per lungo tempo per realizzare nelle proprie situazioni e in modo collettivo gli obiettivi e le finalità del progetto dell'autonomia operaia organizzati».

Rinviano ad una esauriente analisi delle «proposte» approvate nel gennaio del 1974, deve, comunque, sottolinearsi che nel capoluogo lombardo si registrò un determinante passo avanti del processo di «ricomposizione» generale delle forze interessate al disegno elaborato e «recepito» nel Seminario di Padova.

Ma accanto ad un'attività «pubblica», gli incriminati si preoccuparono di studiare in dettaglio, e in assoluta segretezza, schemi e metodi di ben altra natura. Acquistano, nel contesto, un significato illuminante le dichiarazioni di Mauro Borromeo, il quale ha riferito⁸ di aver appreso da Francesco Tommei che il Convegno di Rosoiina «aveva rappresentato», in definitiva, «l'occasione per una trasformazione di Potere Operaio, che intendeva riconoscersi sempre più nella emergente realtà concretizzata nelle Assemblee Autonome di fabbrica». L'organizzazione facente capo ad Antonio Negri «si trasformò, in sostanza, in quella entità che sarebbe stata chiamata Autonomia Operaia Organizzata».

Ma se «l'attività con le Assemblee Autonome di fabbrica era quella ufficiale», altrettanto chiaro - a dire di Tommei - era che «a questa attività si affiancava quella clandestina o semiclandestina» di gruppi creati appositamente, «con una compartimentazione rigida», per il compimento di azioni illegali differenziate. «L'attività delle Assemblee Autonome, peraltro, era diretta soprattutto verso la diffusione delle lotte di massa».

Al riguardo proprio Carlo Fioroni ha spiegato⁹ di avere preso parte, sempre a Padova, dopo la conclusione del Seminario del luglio-agosto, ad una «riunione» con Negri, Monferdin, Tommei, Vesce, Liverani, Pancino, Silvana Marelli, Antonio Temil ed altri, nel corso della quale si discusse, nella prospettiva del potenziamento dell' «Autonomia Operaia», di rafforzare le strutture militari e di meglio articularle nelle fabbriche e nel territorio. Si trattò anche del problema

⁶ Cfr. nella Cartella 2 dell'archivio Massironi il reperto n. 8.

⁷ Cfr. copia ciclostilata del documento nella Cartella 2 citata dell'archivio Massironi; cfr. altra copia in Cartella 5, Fascicolo 17. f. 4047; cfr. anche il volume «Autonomia Operaia» citato, f. 63 e segg.

⁸ Verbali di udienza del 24-31.3.1983. Cfr. in particolare il verbale del 30.3.1963, f. 18 e segg.

⁹ Cartella 10, Fascicolo 2, f. 539, 565.

dell'addestramento dei quadri operativi dell'organizzazione e si delineò, infine, un concreto programma di sabotaggi e di attentati da effettuare nelle fabbriche e particolarmente presso il Petrolchimico di Porto Marghera.

L'attuazione del programma, come momento di strategia offensiva e, nel contempo, di addestramento e selezione di quadri, avrebbe consentito una «crescita» dell'organizzazione, la quale si ramificava nei grandi complessi industriali - «dall'Alfa alla Siemens, alla Pirelli, a Porto Marghera» - nei Comitati Operai e nelle Assemblee Autonome.

Era necessario «legare gli obiettivi a forme adeguate di lotte». Dato che l'interesse della classe «operaia» era interamente «fuori» e «contro» le Istituzioni, l'approfondimento e l'organizzazione della illegalità costituiva l'unico sbocco politico conferente.

Successivamente alla indicata «riunione ristretta», Temil ebbe a dichiarare che un attentato contro una caserma dei Carabinieri, rientrante tra quelli programmati, era stato consumato dai componenti del gruppo padovano con l'uso di gelignite e comunque di esplosivi.

Ebbene, Antonio Temil, oltre a precisare di avere in effetti «accennato», non solo a Fioroni, di «un attentato commesso a Paularo contro una caserma di Carabinieri, senza però indicarne gli autori», ha ribadito dinanzi alla Corte circostanze di eccezionale gravità, idonee a concludere specifiche responsabilità dei singoli inquisiti.

Costui ha soggiunto¹⁰ che, in verità, «verso la fine di settembre 1973», in casa di Antonio Negri, in Via Montello a Padova, si tenne, appunto, una nuova «riunione di struttura occulta» - presenti Negri, Finzi, Gianni Sbrogiò, Pancino, Tommei, Monferdin, Liverani, Fioroni ed altri - «in cui vennero meglio precisati i compiti e le divisioni territoriali - compartimentazioni - le forme d'intervento e il coordinamento».

«Si trattò più precisamente di una riunione esplicativa delle decisioni già assunte dal vertice politico dell'organizzazione, la quale venne diretta e gestita in prevalenza dal Negri e dal Pancino (questo ultimo era allora fra i principali esponenti dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo di Arese)».

«Come nella precedente riunione», tutti furono d'accordo «sui temi della discussione e sulle conseguenti decisioni».

«In sintesi, per quanto attiene alla definizione delle aree di intervento, si decise di articolare l'organizzazione su tre poli fondamentali: l'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, che avrebbe dovuto funzionare nel Veneto come principale struttura d'intervento e di lotta nelle fabbriche; il nucleo padovano, che avrebbe assunto il ruolo preminente di struttura logistica e di supporto dell'intera organizzazione; l'Assemblea Autonoma e i gruppi autonomi di Milano, che avrebbero assunto la doppia identità di struttura logistica e di intervento».

«Si parlò anche della necessità di trovare rifugi sicuri per i compagni e venne indicata, come la più idonea per eventuali espatri, la strada della Svizzera, in cui esisteva una struttura logistica gestita da elementi milanesi e svizzeri dell'organizzazione, fra cui Fioroni e Gianluigi Galli».

«Circa le forme d'intervento che si sarebbero dovute praticare a livello di struttura occulta, si affermò la necessità del ricorso alla lotta armata in collegamento con le situazioni di lotte (scioperi e manifestazioni sindacali) che si sarebbero determinate nelle singole fabbriche. Come forma d'intervento venne privilegiato il sabotaggio, che poteva concretizzarsi, a seconda dei casi, nell'incendio di veicoli, nel danneggiamento di impianti industriali e simili».

¹⁰ Verballi di udienza citati.

Si sostenne infine la necessità che l'organizzazione fosse autosufficiente dal punto di vista finanziario e si decise, pertanto, in quest'ottica, l'impiego dell'autofinanziamento. Circa i mezzi di acquisizione del finanziamento, si decise il ricorso agli espropri, cioè alle rapine ed ai furti. Quanto alle modalità, si ritenne necessario, almeno per il compimento di alcune di queste azioni, il ricorso a strutture esterne all'organizzazione e precisamente a gruppi organizzati della delinquenza comune».

«Certamente, fu in attuazione delle indicazioni emerse in questa riunione e dell'orientamento complessivo del vertice politico dell'organizzazione che venne successivamente ingaggiata la banda Casirati, la quale, nei primi mesi del '74, fu inviata a Padova con il compito di compiere alcuni espropri a scopo di finanziamento».

«Nella stessa riunione, fu altresì affermata l'esigenza dell'addestramento militare dei quadri mediante esercitazioni con armi da fuoco - pistole e mitra - e con esplosivo. Il compito dell'addestramento venne delegato alla struttura milanese».

In conclusione, secondo il «pentito», dalla riunione nell'aula dell'Istituto di Fisica e da quella appena ricordata, «uscì nettamente delineata la fisionomia della struttura militare occulta dell'Autonomia Operaia Organizzata che verso la fine del 1973 risultava così composta:

1 - Struttura di Milano. Era diretta da Negri, Pancino, Tommei e Fioroni. In sottordine a questi operavano la Silvana Marelli, Vincenzo dell'Alfa Romeo di Arese, la Rina regista della RAI, cioè, Caterina Pilenga. Direttamente collegata con quella milanese, era una struttura logistica svizzera che faceva capo a Gianluigi Galli.

2 - Struttura di Padova. Comprende Egidio Monferdin che aveva funzioni direttive e teneva i collegamenti con la struttura milanese e con quella di Porto Marghera; Antonio Liverani, il Baietta e lo stesso Temil. «Collegata con questa, c'era una struttura medica di assistenza che comprendeva Leo Fabbri e Vedovato, allora studente in medicina.

3 - Struttura di Porto Marghera. Era essenzialmente costituita e diretta dai dirigenti dell'Assemblea Autonoma, con la quale si identificava, e cioè Finzi, Alberto Recla, Gianni Sbrogiò».

Antonio Temil, in verità, non ha avuto difficoltà ad ammettere le proprie responsabilità, dichiarando esplicitamente di avere aderito subito dopo il Convegno di Rosolina «a questa nuova organizzazione» e di essere stato inserito «nella struttura militare occulta di essa», rispetto alla quale sentì «qualche volta il nome» specifico di «Centro-Nord».

Nel contesto, comunque, venne incaricato da Egidio Monferdin di «svolgere determinate attività illegali» concernenti:

- «1. Lo studio e l'approntamento di sistemi idonei alle intercettazioni via radio delle comunicazioni delle Forze dell'Ordine, alle intercettazioni telefoniche e alle trasmissioni televisive clandestine;
2. La realizzazione di congegni elettronici per il comando a distanza di ordigni esplosivi;
3. La partecipazione a campi paramilitari organizzati dalle Assemblee Autonome di Milano e Marghera;
4. La partecipazione ad azioni armate, la prima delle quali sarebbe stata diretta al compimento di esproprio ai danni di una fabbrica di Mestre, l'AMMI».

E tali compiti egli cercò di condurre a termine nel migliore dei modi, fornendo un prezioso contributo alle iniziative eversive poste in essere - come si vedrà - dai leader dell'associazione e, in particolare, dai militanti dell'organismo citato.

Del resto, in proposito, Carlo Fioroni ha asserito¹¹ che dopo il Convegno di Rosolina, le strutture occulte facenti capo al Negri presero definitivamente il nome di Centro-Nord», una sigla, peraltro, già comparsa ed «operante» prima del maggio del 1973.

«Il nucleo direttivo del Centro-Nord era costituito da Negri, Franco Tommei, Egidio Monferdin, Vesce, Pancino, nonché dallo svizzero Gianluigi Galli».

Nel Veneto «personaggi di rilievo con funzioni direttive erano Augusto Finzi, Gianni Sbrogiò, Antonio Liverani e Antonio Temil», i quali ultimi espletarono mansioni «tecnico-militari».

Proprio il Monferdin portò avanti i rapporti tra detto apparato e i gruppi dell'autonomia romana, attraverso Daniele Pifano e Vincenzo Miliucci. Ebbene, dinanzi a testimonianze convergenti, ancora una volta gli imputati hanno assunto un atteggiamento incoerente e contraddittorio.

Così per Emilio Vesce¹² non si trattava di «una sigla di organizzazione, ma solo ed esclusivamente di un'area geopolitica entro cui si esprimeva più ampiamente quell'autonomia» caratterizzata «da alcuni comportamenti operai, alcune tensioni sociali, alcuni obiettivi, alcune proposte politiche».

Per Antonio Negri¹³, invece, «il Centro-Nord», sorto «come idea, come proposta nella seconda meta-fine 72», diventò «l'indicazione di un'area di scontento nei confronti dello sviluppo dei gruppi; era un club politico», cioè «la circolazione di persone che cercano di riaggregare in un processo che è proprio di genesi di nuove forme politiche». In sostanza, servì a qualificare - sino alla formazione delle Assemblee Autonome - «la fase di passaggio per cui persone diverse», che venivano «dai gruppi e dalle assemblee, cominciavano a vedersi in maniera assolutamente irregolare, informale» secondo «una indicazione proprio di club».

Non doveva, dunque, parlarsi di «organizzazione», quanto, piuttosto, «di un momento di aggregazione di forze» e della «prova della nascita dell'autonomia nelle sue forme più elementari di mantenimento, di circolazione di discorso politico fuori da strutture formali e che si svolgeva in un'area geografica essenziale quale quella delle grandi fabbriche del nord e del centro».

E mentre altri inquisiti hanno negato *tout court* di aver mai appreso dell'esistenza di una simile articolazione, Augusto Finzi ha voluto, per suo conto, precisare¹⁴ che in realtà «il Centro-Nord era una dizione usata dal Negri per raggruppare un'area rispetto alla quale presupponeva di fare intervento politico dopo lo scioglimento di Potere Operaio». In definitiva, era «un'area di intervento politico rispetto a quelle che erano le grandi fabbriche sulle quali si era appuntata l'attenzione».

¹¹ Cartella 10, Fascicolo 2. f. 541, 361; Cartella 12. Fascicolo 9, f. 2378, A conferma dell'assunto stanno gli appunti trascritti nelle agende del Negri del 1973 e del 1974. che fanno esplicito riferimento a riunioni o incontri della struttura in questione. Cfr. anche nel verbale di udienza dell'11.10.1983 le dichiarazioni della Pilenga.

¹² Verbale di udienza dell'11.5.1983. f. 5.

¹³ Verbale di udienza dell'1.6.1983. f. 23 e

¹⁴ Verbale di udienza del 25.10.1983, f. 15.

Affermazioni del genere non possono ovviamente contrastare la tesi prospettata dall'accusa sulla base delle fonti e rendono evidenti le preoccupazioni degli interessati, sempre attenti a sminuire l'entità di qualsiasi elemento probatorio idoneo a far «ricostruire» una trama di estrema pericolosità.

In realtà, persuasi che «il rapporto di forza» fosse «ormai apertamente» tra loro e «l'ordine, la La legalità dello Stato dei padroni», per cui occorre compiere, «un passo dopo l'altro», un «lungo percorso di organizzazione», essi non persero occasione per rimarcare l'esigenza di prepararsi adeguatamente alla nuova stagione di lotta.

«La pratica dell'obiettivo, il rifiuto della delega, sono ancora una volta i termini pratici su cui cresce e si misura la capacità dell'Autonomia operaia di rispondere agli attacchi del sistema, opponendo alla violenta legalità delle istituzioni borghesi e delle loro leggi l'illegalità della lotta e la violenza proletaria».

«Quello che oggi è all'ordine del giorno» - si ribadì con pervicacia - «non è semplicemente la capacità professionale di un partito di tipo leninista di determinare l'insurrezione armata, di incanalare l'esperienza delle masse, dei soviet, dentro un più cosciente schema politico-militare nel momento cruciale della crisi capitalistica».

«Quello che è all'ordine del giorno è una rivoluzione di massa che veda la maggioranza del proletariato protagonista politico e militare dell'avanzata del processo rivoluzionario, e ciò non può evidentemente avvenire all'interno della spontaneità operaia, ma può soltanto determinarsi all'interno di strutture organizzate di carattere politico, che già prefigurano quello che dovrà essere il potere del proletariato, la sua dittatura organizzata in Stato Operaio, e non quella esercitata per suo conto dal partito».

In questa prospettiva, «coniugando» momenti di attività a «livello palese» e momenti di elaborazione a «livello occulto», i leader della compagine proseguirono nel lavoro di «ricomposizione» degli schieramenti organizzati dell'autonomia, per gettarli nella lotta come dato eversivo».

Il Convegno di Roma del 27 gennaio 1974, a cui si è accennato, rappresentò un ulteriore «passaggio» di una fase operativa destinata a tradurre in concreto decisioni assunte senza apprezzabili «divaricazioni».

Approfondendo le tematiche trattate nell'incontro milanese del settembre 1973 in sede di Coordinamento Nazionale, nella circostanza fu sostenuta la proposta della costituzione dei «Comitati di reparto» nelle fabbriche e dei «Comitati di quartiere o di zona» nel territorio per risolvere «il problema di legare le lotte di fabbrica a quelle sociali», attraverso lo sviluppo di un «processo di centralizzazione» di questo «sedimento organizzativo» e delle «strutture collaterali» che attorno ad esso si sarebbero venute man mano stratificando.

Quanto al «programma» immediato, bisognava dar vita a forme di lotta in grado di assicurare una «riappropriazione della ricchezza sociale»: in particolare, alle lotte per l'«autoriduzione delle bollette» della luce, del gas, per l'«autoriduzione dei fitti», per i «trasporti gratuiti» e alla «lotta contro i fascisti, intesa non come guerra generica al fascismo bensì come uso della violenza organizzata contro tutti coloro che si oppongono alla conquista di quegli obiettivi su cui il proletariato costruisce le premesse della lotta rivoluzionaria».

Infine, sui metodi di lotta l'indicazione esplicita fu quella della violenza e dell'illegalità: «naturalmente, l'attuazione del programma si realizza su un terreno completamente al di fuori della legalità e per questo la realizzazione delle zone richiede una pratica di violenza adeguata»,

Le conclusioni del Convegno ricalcarono le enunciazioni del documento preparatorio citato in precedenza, con l'auspicio di un incremento dei rapporti con «altre formazioni politiche e organismi di massa»¹⁵.

«L'alternativa per la classe operaia è quella di non accettare la rassegnazione, di lottare sui propri bisogni immediati e di prospettiva, mettendo al centro della ripresa delle lotte la fondamentale necessità della crescita dell'organizzazione autonoma in fabbrica a partire dalla linea e dal reparto».

Ma era indispensabile muoversi su altri versanti: «la costruzione di zone proletarie, come «reale terreno di verifica e di crescita dell'autonomia operaia», poiché «l'autonomia espressa dalle lotte in fabbrica necessita di un balzo qualitativo che la veda presente nel territorio sia come estensione della lotta sulla garanzia del salario al di fuori delle mura della fabbrica, sia come direzione operaia di tutti gli altri strati sfruttati».

Doveva «essere chiaro che se i collettivi, i comitati, sono la prima istanza dell'autonomia, dove cioè si costruiscono i passaggi per determinare l'alternativa di potere, in essi vive anche il momento della costruzione del partito e quindi quotidianamente operano delle scelte che sono contro la settorialità, contro la visione parcellizzata dello scontro politico».

«L'alternativa di cui spesso parliamo e scriviamo, non è l'alternativa al sindacato nei posti di lavoro, se fossimo in quella prospettiva andremmo verso la sostituzione del sindacato riformista con uno rivoluzionario, stando però all'interno della stessa logica mediatrice, bensì l'alternativa come recupero della coscienza di classe alla dimensione del potere in cui organizzazione e obiettivo si identificano e maturano nuovi salti e aggregazioni rispetto alla disgregazione del potere borghese che abbiamo operato, in pratica il contropotere, lo stato proletario».

Sul piano «complessivo» non potevano essersi equivoci.

«Compagni, dando inizio e forma alla necessità dell'organizzazione, dobbiamo capire che essa manterrà per «lungo» tempo ancora la caratteristica duplice di fine e mezzo, anticipazione cioè di soviet e partito. Per questo però è necessario realizzare da subito quelle caratteristiche di democrazia diretta e autonomia che caratterizzano l'anticipazione del soviet, e la soggettività, il motorino, la scuola quadri, che caratterizzano l'anticipazione del partito.

L'organizzazione è caratterizzata dalla militanza (per cui cade qualsiasi distinzione tra militanza e aderenza) verificata quotidianamente all'interno della pratica, nel lavoro di collettivo, comitato (operaio, di quartiere, di scuola, zona)».

In merito, un contributo di conoscenza determinate è stato offerto da Leonio Bozzato, il quale ha spiegato¹⁶ che a Roma furono presenti «Assemblee Autonome, Collettivi, Comitati Operai delle regioni settentrionali e centro-meridionali della penisola».

¹⁵ Cfr. il volume «Autonomia Operaia» citato, f. 63 e segg.

«Il Convegno, durato due giorni, si iniziò nella sede di Via dei Volsci e continuò nella sala di un prefabbricato del Policlinico di Roma. Esso rappresentò la continuazione del Convegno di Preganziol, nel senso che puntò ad approfondire la tematica della centralizzazione e a ricercare tematiche e forme di lotta unificanti. La conclusione peraltro fu meno felice, in quanto una componente autonoma dell'area napoletana entrò in conflitto con le altre componenti e finì per abbandonare i lavori prima della loro conclusione».

Bozzato si recò nella capitale «con Finzi, Battiston, Grassetti e Micheletti. Quest'ultimo fu colui che svolse l'intervento in nome dell'A.A. di Marghera. La relazione introduttiva fu svolta dal rappresentante del Collettivo Politico dell'Enel», Vincenzo Miliucci.

«Parteciparono ai lavori, tra gli altri, Daniele Pifano del Collettivo del Policlinico di Roma e il Negri accompagnato da cinque o sei collaboratori».

«Oltre la tematica della centralizzazione, fu molto dibattuta quella dell'appropriazione della ricchezza e dell'illegalità di massa, nonché dell'uso di forme di lotta violenta: si sottolineò in particolare l'importanza delle autoriduzioni, degli espropri nei supermercati e simili».

Proprio in applicazione delle «indicazioni» emerse nel Convegno «i dirigenti dell'A.A. di Marghera» promossero all'inizio del 1974 un'«intensa attività di controinformazione nei confronti di dirigenti Montedison, segnalati come possibili obiettivi di attentati e, in prospettiva più lontana, di rapimenti».

La «campagna» sfociò - fra il 12 e il 13 febbraio 1974 - nella consumazione di quattro azioni in danno di Bruno Rossini, Gaetano Fabbri, Pier Francesco Manoni e Romano Manassero, tutti dirigenti del citato stabilimento¹⁷.

Alla Corte Leonio Bozzato ha fornito una serie di elementi di riscontro che Augusto Finzi ha cercato in ogni maniera di invalidare senza, però, abbandonare quell'atteggiamento negativo spesso denunciato: quando si è trattato, in effetti, di descrivere le modalità del viaggio durante il quale si accennò al programma d'intervento specifico, allo scopo di «intimidire» funzionari o capi reparto dell'azienda chimica e «dissuaderli da una condotta giudicata repressiva», l'imputato ha immediatamente «perso la memoria» e si è trincerato dietro un inutile «non ricordo».

Ma, al di là di opzioni personali, v'è da sottolineare che il disegno articolato già nel settembre del 1973 - nel corso della «riunione» convocata in casa di Antonio Negri - e ribadito in pubbliche occasioni, secondo una visione più generale, cominciò a trovare nella prassi esecuzione appropriata.

Attraverso varie iniziative, gli interessati riuscirono a collegare e proiettare in un quadro «complessivo» unitario organismi autonomi di fabbrica, di scuola, di territorio, in adesione ad una scelta «politica» originale tracciata e sintetizzata con la ridefinizione dell'Autonomia Operaia Organizzata.

¹⁶ Verbale di udienza citato. Cfr. nel verbale di udienza del 23.5.1983, f. 54 le dichiarazioni di Monferdin che non solo ha ammesso di avere partecipato al Convegno, ma ha affermato che ha in realtà era «l'Assemblea Autonoma di Marghera che aveva degli incontri di coordinamento con altre situazioni autonome, tra le quali quelle di Roma».

¹⁷ Per tali episodi pende procedimento presso l'A.G. competente.